

M.
a.m.
Milano

~~Motto della~~
~~Permanente~~

Biennale
milanese

L'Unità

19 NOV. 1957

La XX Biennale di Milano

Si è aperta al Palazzo della Permanente la XX Biennale Nazionale di Milano. La tradizione di queste Biennali milanesi risale alla prima metà dell'Ottocento. Una tradizione remota dunque, interrotta solo dall'avvento del fascismo. Solo nel 1953 tuttavia, e non nell'immediato dopoguerra, la serie delle Biennali poté essere ripresa: il vecchio Palazzo infatti era stato distrutto e fu necessario aspettare che fosse costruita l'attuale sede.

Le opere esposte quest'anno sono 533 e appartengono a quattrocento artisti circa: artisti di ogni tendenza, figurativi e no; benché il peso maggiore l'abbia una pittura di gusto post-impressionista lombardo che, tutto sommato dà il tono alla mostra. Bisogna dire tuttavia che gli organizzatori quest'anno hanno cercato di arricchire la manifestazione con molti nomi di giovani che prima mancavano, per cui il panorama figurativo che ne risulta

è più completo delle edizioni passate.

Purtroppo mancano ancora molti pittori e molti scultori di primo piano, che darebbero all'esposizione un peso più autorevole. E' questa, una lacuna che, in ogni modo, dovrebbe essere colmata nel prossimo avvenire.

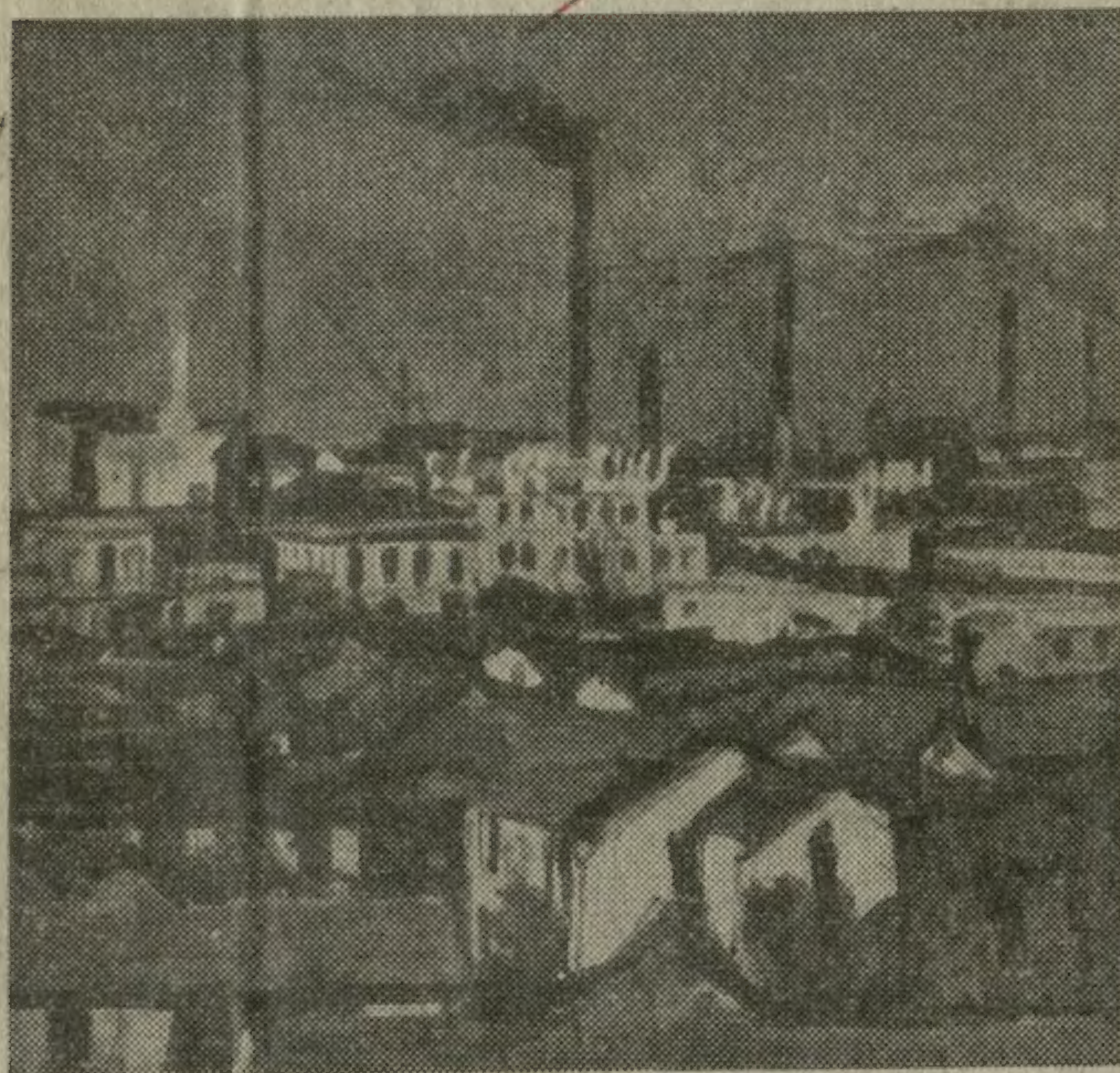
Per quello che riguarda un giudizio critico sulla mostra in corso non si può non rilevare come molte opere esposte rientrino nell'ambito di un generico pittoricismo senza problemi, pur non mancando quadri e sculture, di artisti anziani e appena usciti dall'accademia, di sicura qualità e misura.

Ci accontenteremo di fornire qualche indicazione citando alcuni nomi così come si possono incontrare girando sala per sala: Trentini, Longaretti, Strazabosco, Lilloni, Nascimbene, De Amicis, Figini, Mascherini, Climinaghi, Conte, Flangini, Vittorini, Pigato, Ciardo, Carpi, Consadori, Tallone Filippo, Vitali, Carrà, Calderara, Cassinari, Tavernari, Veronesi, Chighine, Fontana, Dova, Scanavino, Vaglieri, Mucchi, Omiccioli, Tettamanti, Motti, Scalvini, Paolini, Locatelli, Cavaliere, Scapatucci, Russo, Rodocanachi, Banchieri, Gambetti, Zocchi, Scaini, Ponti, Morando, Guerriero, Wolf, Borgognoni.

Tra gli omaggi agli artisti di recente scomparsi, figurano alcune tele di De Grada e di Aldo Brizzi.

La mostra resterà aperta a tutto dicembre.

M. D. M.



Aldo Brizzi: « Bovisa »

M.
a.m.
Milano
Biennale milanese

ARTE

Ha un secolo e mezzo LA BIENNALE DI MILANO

Ripresa nel dopoguerra la serie delle biennali milanesi, vi espongono quest'anno 430 artisti

Una breve nota introduttiva al catalogo ci informa sui precedenti storici di questa Biennale milanese apertasi alla Permanente. Le sue lontane origini salgono nientemeno che ai tempi napoleonici, di Milano capitale del regno Cisalpino, quando si prese la consuetudine di esporre nei cortili e nei saloni di Brera i saggi degli allievi dell'Accademia di Belle Arti che aveva preso dimora nell'ex-convento degli Umiliati.

Poi, col 1860, rinnovandosi Milano come città e puntando di slancio, con l'entusiasmo che sanno mettere i milanesi in queste cose concrete, verso una qualificazione di città moderna e libera (non si dimentichi, per esempio, che proprio in questi anni Milano fu la prima città europea ad avere l'illuminazione elettrica, preceduta solo da Nuova York), anche le esposizioni di Brera si trasformarono e divennero mostre di incontro di tutti gli artisti, a un dipresso come le intendiamo ancora noi oggi.

Ma con l'88 si decise un'altra trasformazione: da annuali le mostre sarebbero diventate triennali; e la prima di questa nuova serie fu quella del 1891 con sedi un po' vaganti, da Brera al Castello, in baracche appositamente costruite, o nel Parco al tempo dell'Esposizione Internazionale del 1906 per l'apertura del Sempione. Quella del 1891 avvenne però a Brera; e resta memorabile per un fatto solo: che in quella esposizione apparvero per la prima volta in pubblico i "modernisti" dell'epoca, cioè i pittori Divisionisti. Segantini espose *Le due madri*, Longoni espose *La piscinina* che doveva diventare una specie di simbolo delle lotte sociali, e Previati espose *L'amor materno*, il più decisamente orientato verso la nuova corrente; e difatti fu l'opera che suscitò il maggior risentimento, tanto che la commissione di allora fu sul punto di rifiutarla. Si possono immaginare le discussioni di quell'anno, quando si pensa all'ambiente decisamente accademico o verista. Ma furono proprio quelle discussioni a richiamare l'attenzione del pubblico, non solo, ma degli artisti; e quelle mostre crebbero in prestigio proprio perchè sapevano accettare anche le nuove correnti, gli artisti cosiddetti rivoluzionari (è un termine venuto di moda allora, in tempi di inquietudini sociali, di sommosse, dei primi comizi).

Altra trasformazione nel 1907, anno in cui le triennali divennero biennali, e durano fino al 1927, con sede fissa, finalmente, nei locali della Permanente. Da questa data la serie delle Biennali di Brera si interrompe e viene ripresa ancora nel 1953, per iniziativa della Permanente, che ha ricostruito la sua bella sede dopo i bombardamenti del 1943.

Ed eccoci alla terza Biennale di questo dopoguerra. Una breve relazione della giuria ci fa sapere che hanno concorso 1139 artisti con 2355 opere, ne sono

stati accettati 430 con 541 opere. Una grossa schiera, da ricoprire le pareti dei due piani della Permanente.

Il giro è lungo e faticoso, come succede sempre in queste vaste esposizioni. Bisogna dividerlo a tappe, ritornarci a più riprese. E tanto più faticoso perchè il panorama è piuttosto grigio e monotono. Intendo dire per la qualità delle opere esposte, di livello generalmente non molto alto. E benchè questa Biennale sia aperta a tutti gli artisti italiani e stranieri residenti in Italia, mancano molti e molti nomi dal catalogo, anche di prima e di seconda fila. D'accordo, non si possono togliere le opere dagli studi degli artisti e portarle qui di forza. Ma se un così gran numero di artisti preferisce star lontano o magari partecipare ad altre mostre del genere (ho dinanzi a me il catalogo dell'ottava mostra nazionale di Alessandria, e l'elenco dei nomi è già più largo e obiettivo, e c'è una folta schiera di giovani), vuol dire che qualcosa non funziona, o per lo meno che qualcosa non è gradito, o forse che non trovano qui quel senso di comprensione e di prestigio che invece trovano altrove, magari in mostre organizzate in provincia con quella serietà e quell'entusiasmo e quell'obiettività che evidentemente non sono prerogative soltanto delle grosse metropoli.

Vediamo di dire chiaro una cosa: queste Biennali di Brera e della Permanente, così come vengono organizzate con spirito geloso, hanno perso mordente; gli stessi giovani e giovanissimi artisti (ce ne sono anche fuori del campo astratto, visto come una bestia nera da questa Biennale; eppure non si presentano lo stesso) hanno in sospetto questa mostra, perchè vi sentono un accento troppo paternalistico, limitativo sul piano del conservatorismo pittorico e culturale. Forse qualcosa di questa situazione deve essere venuta a conoscenza degli stessi dirigenti la esposizione, se hanno mandato in fretta e furia uno dei membri della commissione, non so con quanta legalità rispetto al regolamento, a raccogliere opere presso pittori e scultori, astratti e non figurativi che siano, quelli insomma raccolti nella sala sette e in parte nella sala otto, perchè non apparisse più gravemente il senso di frattura e di defezione. Conviene alla Biennale milanese questa situazione? Conviene alla cultura artistica?

C'è da pensarci e provvedere, se non si vuole screditare maggiormente la manifestazione.

Fatto il giro, spunto sul tacuino i seguenti nomi di espositori che a mio parere emergono: Vincenzo Ciardo per una bella natura morta, Luigi Bartolini, le oneste pitture del vecchio Cerrina, un paesaggio trevisano di Springolo, una veduta del Pincio di Sobrero, le sculture di Mascherini e Tavernari; e infine gli espositori ripescati in estremo, dal primo all'ultimo.

MARCO VALSECCHI

"Tempo",

5 dicembre 1952

28 DIC. 1957

PRESTO SI CHIUDERA' LA XX BIENNALE DI MILANO

PICCOLO ATTO DI GIUSTIZIA per una Mostra affollatissima

Di quattrocentotrenta autori, cinque non ci sono più: è doveroso ricordarli, con i migliori dei presenti

Questa ventesima Biennale nazionale di Milano — alla Permanente — ha avuto e seguita ad avere un ottimo successo. Si vende, molto. Merito certo di tanti bravi espositori; ma anche di chi tratta, vale a dire Ettore Gian Ferrari «il mercante di Venezia». E sì che la stagione prefestiva è festiva non è mai, di solito, propizia né alle vendite né alle mostre. In un primo articolo (17 novembre) abbiamo nominato soltanto alcuni artisti, col proposito di arricchire l'elenco più tardi. Cerchiamo adesso, dunque, di compiere qualche piccolo atto di giustizia. Ma la giustizia critica assoluta non è raggiungibile quando le esposizioni annoverano centinaia di espositori: quattrocentotrenta autori con cinquecentoquaranta pitture, sculture, disegni e stampe, tali le cifre infatti della nostra esposizione.

Prima vanno però ricordati cinque pittori morti: Manlio Rho, astrattista rigidamente geometrico, di Como; Raffaele De Grada (Milano 1885-Milano 1957), Enrico Prampolini (Modena 1894-Roma 1957), Aldo Brizzi (Roma 1907-Milano 1957), Luigi Mantovani (Milano 1880-Milano 1957). Serio, onesto, corretto paesista, De Grada acquisterà maggior valore con gli anni. Era un uomo che appariva meno poetico di altri nel campo dell'arte novecentesca unicamente perché la sua poesia non era ostentata e vanitosa. Speriamo di vedere alla prossima Biennale veneziana una buona sala coi De Grada anche giovanili.

Di Enrico Prampolini, futurista tardivo, ma fanatico del

futurismo più che i futuristi antichi, abbiamo già scritto quando morì. Fortunato Depero ci avverte tuttavia (v. *Tristan Sauvage Pittura italiana del dopoguerra (1945-1957)*, Schwarz Editore, Milano, 1957, pag. 284) che «...un giudizio e una reale valutazione sui valori duraturi e caduchi del Futurismo e dei movimenti consimili attuali, siano essi letterari, plastici, pittorici, musicali, teatrali, puri ed applicati, lo potrà pronunciare con un senso di giustezza e di esatta misurazione un resocontista del 2000 e non un Carrà, un Soffici, un Borge, un Venturi, un Longhi o una Benedetta Marinetti. Troppi interessi presentisti e troppe ambizioni personali adombrano e deviano dalla realtà e dalla verità storica del momento...». Che strano principio! Al medesimo modo, non solo del futurismo dovrebbe essere vietato parlare; ma anche di qualsiasi altro movimento, ma anche di qualsiasi altro pittore o scultore o scrittore o architetto o musicista. Bisognerebbe star zitti tutti aspettando che parlino i resocontisti del Duemila. Eppoi, potrebbero veramente parlare essi? No: per il semplice motivo che in quell'anno sarebbero presentisti come noi e non potrebbero essere né oggettivi, né storici, né spassionati, né umili. La verità è che si continua a desiderare una critica imbavagliata; ossia, tirate le somme, un comodo non pensiero. Rallegratevi, del resto. Già pressappoco ci siamo e i risultati chiunque deve ammirarli — senza criticare, senza pensare — nelle strade vinte dall'edilizia meccanica e nelle grandi esposizioni ufficiali

vinte dalla pittura non pittura e dalla scultura non scultura.

Aldo Brizzi si fece notare negli anni subito dopo il '45 per il suo eccessivo gusto alle forme picassiane; eccesso che fu la sua debolezza; ma era pittore di buona qualità nativa e fa pena che sia sparito così presto. Luigi Mantovani alle nuove generazioni dirà poco o nulla; nei suoi non lontanissimi tempi fu invece una specie di avanguardista assai audace, fu un impressionista chiarista: ridusse cioè al chiaro, al chiarissimo, al bianco, il fiocco ombroso del Cremona e il tocco tonale del Gola e ricercò la vibrazione atmosferica.

Gli altri nomi che ci hanno fermato sono quelli di Speranza, Lilloni, Guido Tallone, Rosti, Carpi, Sponziello, Sobrero, Giovanna Tallone Nascimbene, Saliotti, Luigi Bartolini, Gasparetti, Novello, Colognese, Pallazzi, Giuseppe Montanari, Moro, Conversano, Tavernari, Reggiani, Chighine, Ajmone, Valenti, Dova, Cassino, Cimnaghi, Magnelli, Spreafico, Borsatto, Panciera, Beltrame, Vaglieri, Tettamanti, Cavallet, Walter Pozzi, Motti, Pastorio, Bertucci, Spaventa Filippi, Rambaldi, Cerrina, Restellini, Lea Colliva, Belloni, Romagnoli, Dureville, Prada, Fratino, Bezola, Banchieri, Vaquero, Biancini, Terracini, Maggi, Perelli Cippo, Crepet, Prudenziato, Montarsolo, Picinni, Carla Pagani, Ennio Pozzi, Bertoloni Serena, Peyron, Gianni Molteni, Bartolozzi, Fredy Re' Em, Barrio Jesus, Dolores Sella, Ponina Ciliberti Tallone, Basso, Guerricchio, Diana, Pacchietto, Battiato, Beulas, Checchi.

Leonardo Borge

M.
a.m.
Milano
Biennale
milane



SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI
ED ESPOSIZIONE PERMANENTE
ENTE MORALE

PALAZZO SOCIALE VIA FILIPPO TURATI, 34 - TEL. 639.803 - MILANO

*Ci preghiamo invitare la S. V. alla visita
della "Vernice" della*

"XXI BIENNALE NAZIONALE DI MILANO"

*il giorno di Giovedì, 19 Novembre corr. dalle ore 10
alle 12 e dalle 15 alle 19.*

IL PRESIDNETE
DELL' ACCADEMIA
DI B.B.A.A. DI BRERA
PAOLO CANDIANI

IL PRESIDENTE DELLA
SOC. PER LE BELLE ARTI
ED ESP. PERMANENTE
PAOLO STRAMEZZI

Milano, 12 novembre 1959



SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI
ED ESPOSIZIONE PERMANENTE
ENTE MORALE

PALAZZO SOCIALE VIA FILIPPO TURATI, 34 - TEL. 639.803 - MILANO

La S. V. è pregata di intervenire all'inaugurazione della

“XXI BIENNALE NAZIONALE DI MILANO”

il giorno di Sabato, 21 Novembre, alle ore 17,30.

IL PRESIDENTE
DELL'ACCADEMIA
DI B.B.A.A. DI BRERA
PAOLO CANDIANI

IL PRESIDENTE DELLA
SOC. PER LE BELLE ARTI
ED ESP. PERMANENTE
PAOLO STRAMEZZI

Milano, 12 novembre 1959